

## LE NOZZE ALLA LUCE DELLA PAROLA NEL CAPITOLO I DI AMORIS LAETITIA

### PRIMA PARTE

**Mons. Renzo Bonetti**

**2 ottobre 2016**

*(sbobinatura non vista dal relatore)*

...grazie della vostra accoglienza, grazie della vostra amicizia preziosa per me perché condividiamo la stessa passione per la famiglia, anche lui (don Maurizio) è un testimone dell'amore per la famiglia e lo fa da tanti anni.

Incominciamo questo incontro guardando all'Amoris Laetitia, uno strumento prezioso al di là di tutte le chiacchiere giornalistiche di questi mesi; credo che, se c'è in atto, come diceva Papa Francesco ieri, una guerra mondiale contro il matrimonio e la famiglia, è vero che l'artefice straordinario di confusione e di disorientamento è il demonio in ordine al matrimonio e alla famiglia; al come per esempio leggere l'Amoris Laetitia. E qui, voi operatori dovrete essere molto più svegli e attenti perché vogliono far passare Amoris Laetitia come un'esortazione che dà il via a tutte le libertà possibili e immaginabili, come una Chiesa che ha dimenticato assolutamente il suo principio e le sue coordinate. Posso dirvi che la Familiaris consortio non dice tante volte la parola indissolubilità quante ne dice Amoris Laetitia; pensate che componendo insieme le parole sacramento, grazia e dono, che sono sinonimi nel parlare di sacramento, più di 50 volte la troviamo in Amoris Laetitia. Avete trovato un giornale, anche cattolico, che abbia affermato che in Amoris Laetitia è riaffermata la grazia del sacramento del matrimonio in modo forte, preciso, deciso? Papa Francesco, parlando del divorzio, diceva << è un male, il divorzio >> e descrive le conseguenze, è un male! Pensate che verrà ripreso? No. Cioè, si vuole dare a tutti i costi un volto diverso alla Chiesa, che si adatta a tutte le situazioni, a tutti gli ambienti, confondendo quella che è una accoglienza totale e radicale di tutti, l'accoglienza sì, compreso di chi sbaglia anche contro il matrimonio, accoglienza totale non giudizio, confondendola con i principi; e quindi ancora una volta ci verrà presentata una Chiesa zoppa, incapace di proporre degli ideali. Questo è quello che più mi distruggerebbe, perché avremmo ancora una Chiesa che va al minimo, delle proposte pastorali che funzionano al minimo. Cosa facciamo? Perché bisogna accogliere tutti, quindi non parliamo di sacramento del matrimonio, della preparazione al matrimonio, parliamo il meno possibile perché abbiamo dei non credenti nei corsi; cioè, non è che facciamo uno sforzo mentale per inventare una modalità diversa, no. Teniamo il minimo. Che vuol dire aprire le braccia alla cultura senza nemmeno capacitarsi di giudicare secondo lo Spirito gli atti che poniamo. Per cui, cari operatori - vedo che sto andando fuori dal mio tema - proponetelo un ideale, se il matrimonio va in ribasso è perché si sono spenti gli ideali sacramentali delle nozze; se i giovani si sposano meno è perché gli adulti non sanno più dire la bellezza delle nozze. Cosa volete che facciano i giovani? Che si leggano la carta e dicano "questo è il matrimonio che scegliamo"? che leggano il menu che la società propone, religioso, civile, convivenza, matrimonio a tempo, e scelgano il matrimonio? sta accedendo così, se ne è già incaricata la cultura moderna di presentare la carta, come si fa al ristorante, di quello che si può scegliere. E i giovani stanno scegliendo, perché non hanno modelli davanti a loro se non, talora, il modello fallimentare dei loro genitori dove il matrimonio, sacramento santo e benedetto, è vissuto male. *E perché devo fare il matrimonio come i miei genitori?* Cioè, oggi mancano degli ideali concreti, che l'uomo e donna dica la bellezza di ciò che Dio ha fatto mostrando uno Spirito Santo che è efficace all'interno del sacramento del matrimonio; perché fino a che lo Spirito Santo non serve a niente nella vita di coppia, perché dovremmo riceverlo nel sacramento del matrimonio? Se la grazia non serve a niente, solo per cambiare cornice al matrimonio, perché debbo sposarmi in chiesa? Sento dire in giro per l'Italia che ci sono dei comuni che hanno già adottato chiese dismesse per celebrare i matrimoni civili. Benissimo, ci saranno i fiori, l'altare e tutto, che differenza c'è? la differenza, bisogna sapere, è nella sostanza non nella cornice. Quindi, cari operatori proponetevi l'ideale delle nozze, un ideale che non vuol mica dire viverlo perfettamente, cioè a un certo punto, non mi ricordo il numero, Amoris Laetitia dice non bisogna sforzarsi di fare delle cose impossibili, nessuno fa questo; non è che dovete essere Dio, o Gesù Cristo nel vivere, ma dovete

sapere che avete l'energia di Dio. Io so e quando consacro che non è il mio potere ma il potere di Dio che consacra; so quanto so che quando assolvo io sono niente, che esercito il potere di Dio non il mio di assolvere i peccati. Voi sapete che avete il potere di amarvi divinamente? Potere che viene da Dio non dalle vostre capacità; e chi lo usa, questo potere?

Quindi, anche in questo percorso di operatori che fate, voi entrate dentro proponendo un ideale. Questa mattina tocchiamo il discorso della Parola, la Parola che intesse tutta la vita del cristiano; la Parola deve essere il sostegno stabile, ma incrociamo già l'argomento, della vita di coppia. E così cominciamo. *Amoris Laetitia*, n. 22, indica in modo preciso come la coppia deve guardare alla Parola di Dio, e la chiama con una espressione molto simpatica "compagna di viaggio", dice "in questo breve percorso possiamo riscontrare che la Parola di Dio non si mostra come una sequenza di tesi astratte, bensì come una compagna di viaggio anche per le famiglie che sono crisi o attraversano qualche dolore, e indica loro la meta del cammino", già questo ci mostra un orizzonte, la Parola innanzitutto compagna di viaggio, vuol dire che la Parola è il luogo più alto dove io consulto Dio per la mia vita di coppia e di famiglia. Oggi si parla nelle situazioni gravi, *facciamo un consulto medico perché, è vero, sì, è ammalato di tumore però quel tal specialista potrebbe...sentiamo anche lui*. Quante volte lo fate voi, con i vostri figli? *Ma ha un difetto all'occhio, perché non sentiamo qualche consulto, perché nella tal città c'è uno specialista! Ma ha un difetto all'intestino, perché non sentiamo...?* quante volte l'avete sentito? Nella vostra vita di coppia quand'è l'ultima volta che avete dato la parola a Dio? quand'è l'ultima volta che avete consultato Gesù su cosa fare? Sia singolarmente come sposo, come sposa, come papà, come mamma, che insieme; tenetelo per voi, ma quand'è l'ultima volta che abbiamo consultato Dio? cioè, è inutile che chiamiamo..., se no mi ragionate anche voi come il prete che la Parola è quella da predicare, *va beh, mi preparo e la predico*, no? No. La faccio entrare dentro di me, la digerisco dentro di me, e distribuisco il latte spirituale trasformato, come una donna che trasforma il suo cibo in latte per il bimbo. Non devo solo predicare o dire le cose, devo dire la cosa che va bene per questa gente che ho davanti. Come pensate di comunicare Dio ai vostri figli se non vi nutrite di questa Parola. La parola compagna – se oggi andaste via soltanto proponendovi di consultare Gesù due volte la settimana sul vostro da farsi, avreste già vinto una grande battaglia come operatori di pastorale familiare, dove l'ultimo ad essere consultato, se è consultato, nell'operatività pastorale è Gesù. Oggi sembra che di generazione in generazione si trasmette non la Parola, si trasmette l'organizzazione: *si è sempre fatto così, abbiamo sempre fatto così, adesso con gli adolescenti come facciamo? Adesso con le famiglie come facciamo? Ah, c'è una coppia di sposi, facciamo questo*; ma prova a dirti, ma Gesù cosa farebbe? Gesù come si è comportato con la Parola? Ha capito che c'è una semina e c'è un modo diverso di recepire la Parola, e quindi la Parola va coltivata là dove c'è il terreno buono, va purtroppo rimpianta lì dove cade sulla strada, ma io sono chiamato a darla a tutti, però a coltivarla in qualcuno. Ma noi coltiviamo cosa? Seminiamo, ma non coltiviamo. Io quante amicizie cultivo a livello di coppia per coltivare la reciprocità della Parola? Con quante coppie mi sono confrontato dopo una bella omelia che ho sentito o un Vangelo domenicale molto forte, *hai sentito Gesù cosa ci ha detto questa settimana?* Però volentieri dite *hai sentito cosa ha detto la parrucchiera questa settimana? Hai sentito cosa ha detto il telegiornale?* Ma noi cristiani non abbiamo come riferimento Gesù. Cioè, compagna di viaggio significa che entra nel tessuto, nel cammino della nostra vita di coppia; cioè siamo noi per primi che non crediamo alla potenza della Parola. Sapete, per me prete, nella mia esperienza, certi passaggi della mia vita il fidarmi di Gesù, *Io qui non capisco, tu cosa faresti?* Il fidarmi della sua Parola, abbandonarsi alla Parola, come in quel tratto che abbiamo letto prima, "come bimbo svezzato in braccio a sua madre" che riprenderemo.

Compagna di viaggio. Stampatevelo qui (sulla fronte). Allora, se devo preparare dei fidanzati al matrimonio, posso prepararli senza questa compagna di viaggio? Io ho indicato loro tutto, perfino come deve comportarsi il fotografo durante il matrimonio, ma non ho detto della potenza trasformante che ha la Parola nel cuore della coppia, tant'è che li devo portare, vedi la lettura che abbiamo fatto, "come Cristo ama la Chiesa", perché quella è la grazia che ricevono. Quanto è suggerito il segreto della Parola nei corsi di preparazione al matrimonio? certo, è data molta più importanza ormai

all'avvocato, al medico, al ginecologo, ai metodi naturali, tutto quello che volete, cose santissime, non voglio disprezzare nulla, ma... diciamo che anche la Parola di Dio è un'eccellenza alla quale non possiamo rinunciare nei nostri insegnamenti.

Una compagna di viaggio. Notate che non è una compagna di viaggio superficiale che, come dire, fa volare sulle ali degli angeli, no, no! "Anche per le famiglie che sono in crisi e attraversano qualche dolore", la famiglia, come vedremo dopo, anche verso la fine, la vita di coppia è anche intessuta di dolore, di fatica, ma io so che la Parola mi accompagna anche lì, non è una Parola fatta per quando si sta bene, è una Parola per quando si sta male; non è una Parola per interpretare i momenti gioiosi, *ah, il Signore Gesù ci ha mandato!* E se invece c'è un dolore si dice *Il Signore mi ha abbandonato, non c'è più, con tutte le preghiere che ho fatto.* Ma queste, cose sentite da praticanti di messa domenicale, quasi che la Parola non avesse più nulla da dire là dove c'è il dolore; mentre nel dolore, nel Vangelo, comprendiamo il dono totale, là dove Gesù stesso grida l'abbandono e la disperazione, la non comprensione del progetto, è il momento nel quale vive il dono, *mi abbandono a te, fa' di me, ho compiuto tutto.* Nella Parola è il segreto della storia, ecco perché è compagna di viaggio.

Poi quell'altra espressione, "indica loro la meta del cammino", mi pare che dopo riprende questo discorso, ma non voglio dimenticarlo e quindi già ve lo anticipo, "indica loro la meta del cammino, quando Dio asciugherà ogni lacrima dei loro occhi". C'è un altro bel passaggio in *Amoris Laetitia*, al n. 325 che è proprio l'ultimo o penultimo numero, che vi invito a imparare a memoria, per sapere dove è diretta la mia famiglia, per sapere lo scopo della mia famiglia; lo scopo della mia famiglia cos'è? fra cento anni cos'è lo scopo della mia famiglia, se riesco a individuarlo, una tomba di famiglia? Che i miei figli vivano sereni con i loro figli e i loro nipoti? Che io dal cielo possa vedere i pronipoti che trottolano per la casa? Qual è l'ideale che ho di famiglia? Qual è lo scopo? Ve lo sviluppo dopo, lo scopo è far la famiglia grande. Cioè, qual è lo scopo del motorino di avviamento della Ferrari? Far andare la Ferrari, o no? o ha solo lo scopo di... *in sé è bello, il motorino di avviamento*, avete visto ancora i proprietari della Ferrari che vanno giù in garage e accendono il motorino di avviamento e dicono *che bello! Senti, senti, come un leone ruggente, proprio, senti che forte, che motore, che accelerazione che ha, che bello, ti travolge questo!* Poi spegne, torna su, e l'indomani mattina o al pomeriggio va a riprovare il motorino. Ma ha comprato la Ferrari per il motorino di avviamento? Qual è il motorino di avviamento per far andare la famiglia? Il matrimonio è il motorino di avviamento per far andare la famiglia grande, la Ferrari di Dio! scusate gli esempi molto banali, ma se il mio familiare, il mio far famiglia non è finalizzato alla famiglia grande ho sbagliato obiettivo! Bene, orgoglio per il tuo bel cimitero, quando sarete sepolti come coppia. Ma voi non avete pensato a dove volete arrivare, la meta del cammino, qual è la meta del vostro cammino di coppia? Ve lo ripeto, *Amoris Laetitia* n. 325.

La riprova di questa visione che la Parola si insinua in tutta la vita l'abbiamo in tutto il capitolo primo; ma andiamo a vedere qualche elemento più rilevante. Al n. 8 viene ricordato l'Antico Testamento, "La Bibbia è popolata di famiglie", è storia di famiglie, "da generazioni, da storie d'amore e di crisi familiari, fin dalla prima pagina, dove entra in scena la famiglia di Adamo ed Eva, con il suo carico di violenza ma anche con la forza della vita che continua, fino all'ultima pagina dove appaiono le nozze della Sposa e dell'Agnello". Cioè la Bibbia è intrisa di famiglie, ma noi preferiamo raccontarci *hai visto il vicino di casa? Si è separato. Hai visto quella tua amica che credevi fosse tanto brava? È andata con un altro. Hai visto l'altra famiglia? Figli bravi.* La Bibbia è piena di famiglie, sono io che non riesco la nostra vita di coppia e di famiglia dentro la Bibbia, e vado a cercare... adesso cominciano ad esserci dei bei commentari delle famiglie nella Bibbia, molto belli. Adesso ne prende una, specialmente nell'ultimo libro che ho visto, di Ruth nel libro dei Gillini; ma ce ne sono bellissimi, di Vivaldelli, ma tanti autori hanno scritto proprio sulle famiglie nella Bibbia; perché in ogni famiglia colgo qualche cosa! Ma Gesù stesso nasce da storie di famiglie, tutta la storia del popolo di Israele, dove ci sono dei buchi, dove ci sono delle famiglie fallite, diremmo noi. Però anche la famiglia fallita porta dentro una storia di salvezza quando sa affidarsi a Dio.

Nel Nuovo Testamento, il n. 21, lo leggiamo insieme per godere, perché questo mi dà poi spunto anche per uno sviluppo ulteriore, "Gesù stesso nasce in una famiglia modesta che ben presto deve

fuggire in terra straniera; Egli entra nella casa di Pietro, dove la suocera di lui giace ammalata, già si avvolge nel dramma di Giairo e in quella di Lazzaro, ascolta il grido della vedova di Naim, accoglie l'invocazione del padre dell'epilettico, incontra pubblicani come Matteo e Zaccheo nella loro casa; e anche i peccatori, come la donna che irrompe nella casa del fariseo. Conosce ansie e tensioni delle famiglie. È bellissimo questo coinvolgimento di Gesù nelle famiglie e nelle case. Che tra l'altro nel progetto Mistero Grande vuole diventare un obiettivo, tant'è che nel prossimo convegno che faremo a Sacrofano come omaggio annuale alla grazia del sacramento quest'anno sarà: "La grazia del sacramento del matrimonio: anche la casa è risorsa pastorale per evangelizzare e far comunità". Cioè la casa è un luogo per far Chiesa, per evangelizzare, non per andare a riposarmi; che non significa inventare attività pastorale, adesso vediamo, facciamo incontri, no, no, vuol dire che nel tuo vivere di casa c'è la possibilità di ..., cammin facendo, dentro la casa; e vedere come Gesù, proprio, ruota nelle case. Per non parlare poi della novità degli Atti, il ruolo che hanno avuto le case in tutta l'evangelizzazione dei primi secoli. Ed è bello, appunto, vedrete al n. 21, tutto questo fa riferimento di Gesù alle case, alla vita di coppia, di famiglia, alle sofferenze, perfino in un particolare che viene qui citato in Amoris Laetitia; come pure conosce l'incubo per la perdita di una moneta in una famiglia povera. La casa.

Quindi è da valorizzare, da impreziosire, fantasia. Ma davanti a questa ricchezza di Parola c'è una grande varietà di modi in cui rispondere. Io prima vi ho citato la varietà dei modi del seminare la Parola, qui viene ricordata un'altra varietà, "essi ci vengono descritti, questi modi, da due immagini opposte ma che contengono tutte le modalità intermedie di risposta alla Parola, casa sulla roccia e casa sulla sabbia, che corrisponde a casa che ascolta la Parola e casa che fa da sola. E qui pensate a tutte le situazioni intermedie, le case su un terreno fragile, mobile, la casa che non è strutturata, non è antisismica, non è anti separazione. Ci premuniamo, adesso, di fare in tutta Italia le case antisismiche, e mi chiedevo se non è possibile creare le famiglie "anti separazione", che ce l'abbiano nel cuore perché hanno conosciuto l'unità di Dio, hanno conosciuto l'indissolubilità come dono di Dio, non solamente come recinto di conservazione di due persone, maschio e femmina. Non è un recinto, è un dono l'indissolubilità. Così era detto nel primo e nel secondo testo di preparazione al Sinodo; che poi è scivolata via questa parola bellissima, l'indissolubilità come dono; perché è un dono. Cioè è il dono dell'indissolubilità di amore di Cristo e della Chiesa, di Dio e dell'umanità; per cui è vivere un amore tale che ci rende capaci di godere di una indissolubilità che va al di là dei nostri limiti, come è indissolubile l'amore che Dio ha per ciascuno di noi al di là dei nostri limiti. Ma ditemi in quale corso di preparazione al matrimonio l'indissolubilità viene presentata come un dono, come un ideale? Ma come una costrizione, come una forzatura, tant'è – bestemmia per me, ma so che viene fatto, lo dico con rabbia se volete – che si invitano degli avvocati a spiegare come si fa a separarsi durante i corsi di preparazione al matrimonio. Non si presenta l'indissolubilità familiare, ma come qualcosa, vi spiego come si fa a risolvere. Va be', queste bestemmie le pagheremo davanti a Dio. Quindi, casa sulla roccia e casa sulla sabbia, e, dice Amoris Laetitia al n. 8, "le due case che Gesù descrive, costruite sulla roccia o sulla sabbia, rappresentano tante situazioni familiari create dalla libertà di quanti vi abitano, perché come scrive il poeta "ogni casa è un candelabro". Mi piaceva questa espressione conclusiva, ogni casa è un candelabro, ogni casa è luce posta sul monte; che questo combatte, radicalmente, radicalmente, lo stile di privacy del matrimonio e della famiglia. Il mio appartamento, la nostra casa, il luogo della privacy, ogni famiglia per conto suo. E le future generazioni cosa devono guardare? I vostri giardini, le vostre case, i vostri appartamenti, per dire *che bello, forse anch'io potrò fare così; forse anch'io domani, fra dieci, venti, trent'anni, mi farò una villetta, mi farò un appartamento*; ma giovani coppie che non possono guardare quanto è bello quello che c'è dentro; perché molto spesso dentro a tante belle case si nascondono tradimenti, mostriamo belle facciate, bei giardini, penso in certe zone in Italia dove è ormai di moda la villetta singola, sia pure quelle a schiera, belle facciate, ma dentro non c'è una bellezza ammirabile dai figli. Come le chiamerebbe Gesù, queste? Ecco, si sepolcri imbiancati! Bravi, vedo che la Parola è intessuta nel vostro vivere, bene, bravi, promossi tutti, allora, già fin dal primo giorno. Ogni casa è un candelabro. Mi stimola questa parola, mi fa diventare rabbioso nell'annunciare la Parola, ma una rabbia santa, un

sacro fuoco, il desiderio di essere come Gesù nel tempio; dovrebbe essere come luce posta sul monte. Io penso alle nostre parrocchie, no? dove io non ho luce posta sul monte; penso alla parrocchia che ho lasciato, 5.500 sacramenti del matrimonio. Vorrei alzare la frusta per dire: ma, cosa avete fatto del tempio di Dio? della casa di Dio, delle chiese, cosa ne avete fatto? spelonche di ladri. Ma la mia casa, la mia casa di operatore di pastorale familiare, è luce posta sul monte e candelabro? Ricordo una lezione fatta agli operatori, solo per gli operatori, dove ho detto: la premessa per essere operatori di pastorale è avere imboccato la strada di essere santi, insieme, come coppia. No raggiungerlo, lo sforzo del camminare. Spero che nessuno di voi sia santo, già, perché vorrebbe dire che c'è una forzatura. Ma incamminati a, il desiderio di, perché non c'è un miglior servizio alla pastorale dei fidanzati, o alla pastorale familiare in genere, senza passare dall'essere candelabro, luce, fatta di semplicità "nazaretana", concluderemo con Nazareth; vi ricordo che il Verbo di Dio si è fatto carne, non si è fatto vento, e ha mandato lo Spirito per essere carne nella Chiesa non per essere vento; il vento deve sparire, il soffio dello Spirito sparisce nella carne. Certo, il vento dello Spirito è la Pentecoste; cos'è diventato? l'entusiasmo degli apostoli! Il vento dello Spirito sul matrimonio diventa entusiasmo degli sposati! Non il genericismo dell'aria fresca, del farsi aria andando a messa la domenica. È la mia carne che è chiamata a celebrare il corpo dato per amore 24 ore al giorno, e alla domenica vado a vedere come si fa. Alla domenica, alla messa domenicale, vado a vedere come si fa per diventare corpo dato per amore; non è sufficiente fare l'amore, se guardo quel Dio che si è reso presente in quel pane, come si è ridotto, poverino, "per far l'amore" con ciascuno di noi. E io fino a che punto sono disposto per diventare così, con la moglie, col marito? Allora capite che fare l'amore non può corrispondere alle 24 ore, corrisponde nel silenzio dello stare nel tabernacolo, pur di fare l'amore, cioè pur di unirmi totalmente. Attenzione, che l'unione totale dei corpi è simbolo, segno, di una totalità di anima, di vita, di ore della giornata. Molte volte che quando fate l'amore, tutt'e due belli che siete, fate una finzione perché le altre ore della giornata non siete disposti a dare tutto; allora date spazio all'istinto non alla comunione di anima. Scusate se sono così violento, ma non ero partito con questa intenzione.

Facciamo un passo avanti. La Parola ci dice l'origine dell'uomo-donna e la sua identità più profonda. Al n. 9 di *Amoris Laetitia*, nella coppia "si realizza quel disegno primordiale che Cristo stesso evoca con intensità: <<Non avete letto che il Creatore da principio li fece maschio e femmina?>>; poi al n. 10 "I due grandiosi capitoli iniziali della Genesi ci offrono la rappresentazione della coppia umana nella sua realtà fondamentale. In quel testo iniziale della Bibbia brillano alcune affermazioni decisive. La prima, citata sinteticamente da Gesù, afferma: <<Dio creò l'uomo a sua immagine; a immagine di Dio lo creò; maschio e femmina li creò>>. Sorprendentemente, l'"immagine di Dio" ha come parallelo esplicativo proprio la coppia "maschio e femmina". Ad arricchire questa identità della coppia-famiglia ci aiuta il n. 11, "La famiglia non è dunque qualcosa di estraneo alla stessa essenza divina", mi fa rabbrivire questa cosa, la mia, la nostra vita di coppia, non è estranea alla essenza divina. Quindi, il fatto che la coppia abbia come destino Dio è chiaro, è come il comportamento di una calamita, se si fa funzionare la calamita; ma se si attacca a una mattonella, se si attacca a un muro la calamita non va. Sentite la pesantezza di queste parole, la forza, "non è dunque qualcosa di estraneo alla stessa essenza divina. Questo aspetto trinitario della coppia ha una nuova rappresentazione nella teologia paolina quando l'Apostolo la mette in relazione con il "mistero" dell'unione tra Cristo e la Chiesa". Già questa pagina qui, mi verrebbe di fermarmi solo qui, perché mi sento avvolto dal mistero perché mi accorgo che Dio si è riversato nella coppia, si è mostrato nella coppia, è, come dice qualcuno, il primo sacramento. Dico bene, quando qualcuno cerca l'origine sacramentale della coppia, *quand'è che Gesù ha inventato il sacramento della coppia?* ignoranza anche di qualche teologo – scusa, con tutto il rispetto per questo santo teologo – ma Dio ha fatto il primo sacramento della coppia! In Gesù l'ha portato a esprimere la sua bellezza, tant'è così piccolo legame "a immagine di Dio lo creò, maschio e femmina li creò. E l'uomo lascerà suo padre e sua madre...e i due formeranno una carne sola". Ci siamo? I due formeranno una carne sola. Questo, Genesi, 1. Quand'è che poi viene ripresa questa espressione? In tutto l'Antico Testamento non c'è, parlando di famiglie, di coppie, non c'è più la ripresa di questo testo "e i due saranno una carne sola", non c'è più. Nel

Nuovo Testamento, chi è che riprende quella parola lì? Gesù in Matteo “Per questo l’uomo lascerà suo padre e sua madre e i due formeranno una carne sola”. Ma guarda! Chi è che spiega l’inizio? Le famiglie dell’Antico Testamento? Chi è che spiega l’inizio? Gesù! Chi, nella Chiesa, ci ha fatto vedere la continuità di questo? Il testo di Efesini 5,32 che abbiamo letto, “per questo l’uomo lascerà suo padre e sua madre e i due formeranno una carne sola. Questo lo dico in riferimento a Cristo e alla Chiesa”. Paolo, Chiesa primitiva, Gesù, Genesi, Genesi, Gesù, Paolo. Capite dov’è la ricchezza del sacramento? Ecco perché dice “nuova rappresentazione nella teologia paolina quando l’Apostolo ammette la relazione con il mistero dell’unione di Cristo e della Chiesa”. E questa immagine di Dio, questo essere immagine di Dio, io ho imparato proprio da parroco a tentare di dire, perché ciò che vedo, il divario, non so come chiamarlo, il gap, la distanza abissale che c’è tra la Parola di Dio e parola del Magistero e la riflessione della Chiesa per quanto riguarda il matrimonio e la famiglia, è il fatto che è una distanza abissale con la pastorale. Perché? Ve lo dico con un collegamento e lo capite subito: se io dico secondo la Parola di Dio, tutto il Nuovo Testamento, che il prete è pastore, nella vita pastorale io so già 100 comportamenti di come deve essere il pastore! Ditemi se non è vero. Chi di voi non sa 100, 50 comportamenti di come essere prete pastore, vescovo pastore? Parola di Dio, Magistero, sacerdote, pastore; prassi pastorale, so già 50 modi in cui il prete manifesta il suo essere pastore. Ci siamo? Attenzione. Parola di Dio, ridetto in tutte le salse dai Padri della Chiesa fino al Magistero di Papa Francesco, immagine e somiglianza: ditemi se c’è qualcosa di pastorale che ha a che fare con immagine e somiglianza? Ditemelo, vi sfido. Ditemi se è stato tradotto un decimillimetro, a immagine e somiglianza di Dio tradotto in pastorale? Ma cosa volete che vi dica? Ecco perché qui deve essere la fantasia dei pastori, la fantasia degli operatori di dire *ma cosa vuol dire?* Io questo qui l’ho provato drammaticamente quando sono tornato a fare il parroco, volutamente, ho scelto io di farlo, dopo essere stato in CEI e aver gustato ancor più, per forza di cose, entrare dentro il mistero della realtà della famiglia e della coppia, *adesso vado a fare il parroco, voglio vedere se queste cose qui possono un attimo...* e capisci, io avevo in parrocchia 5.500 immagini e somiglianza di Dio e io, come pastore, ero costretto a dire inconsciamente non me ne faccio niente, non so cosa farmene, non so come usarle. Avessi 5.000 manifesti li attaccherei per il muro. Ho 5.000 manifesti di Dio e non so cosa farmene, non so come usarli pastoralmente, non lo so! Questo è ciò che deve scuotere secondo me il pastore. Ma vi dico immagine e somiglianza, ma posso dirvi Chiesa domestica, posso dirvi padri e madri, perché padri e madri prendiamo tale e quale come si sposano civilmente e padri e madri loro, padri e madri noi, che differenza c’è? Padri e madri, sono cristiani anche loro, educano cristianamente i figli anche loro, li portano ai collegi cattolici, insomma che differenza c’è? perché non sappiamo più niente, pensiamo che basti dire Dio Padre, e Dio Madre! Ma non sappiamo tradurre. Non c’è; c’è un abisso tra la verità e la pastorale, ma non vogliamo rendercene conto. Adesso, poi, il demonio ci ha dato la via di fuga, per cui abbiamo la pastorale d’avanguardia che è la pastorale dei divorziati e risposati; benissimo, la dobbiamo fare, dobbiamo fare tutto, ma non posso pensare la pastorale di punta è quella. La pastorale di punta è mostrami un ideale di coppia che io possa indicare ai giovani! Questa è la pastorale di punta. Non posso pensare che l’ideale della società è avere l’ospedale; è che tutti siano sani! Poi, curerò anche gli ammalati. Ne abbiamo fatto, di questa espressione di Papa Francesco, importantissima, ne abbiamo fatto un ideale. No! non è un ideale. Non so se mi spiego; il demonio ci gioca dentro a queste cose qui, ci ha già disarmato tutti. Vado in certe diocesi, *noi abbiamo fatto adesso per i divorziati risposati...*, io l’ho fatto in parrocchia 15 anni fa; non l’ho visto sui giornali, niente, non c’è nulla di nuovo secondo me, c’è una sensibilità, se si comincia a esprimere sensibilità nell’accoglienza di tutti vien fuori anche questo. Ma non dirmi che è l’ideale, non dirmi che la pastorale è pronta, che la pastorale è più avanzata perché *noi siamo già andati al di là*. Di cosa? Scusate, abbiate pazienza, non mi trattengo quando vedo queste cose qui, vado fuori di testa, insomma.

Cioè, io ho 5.500 immagini; ma io devo usarle. Io ho imparato, per esempio, a intessere le mie omelie facendo riferimento a uomo-donna, a sposo-sposa, a famiglia; io non posso pensare a un’assemblea domenicale e pensare che le famiglie che son qui son qui perché son buone famiglie. Son qui per costruire questa famiglia, benvenuti! Perché questa è la famiglia da costruire. Avete insegnato ai

vostrî figli che tutti quelli che sono qui attorno sono vostri fratelli? Andiamo a vedere quale famiglia facciamo la domenica! Ma io non ho insegnato ai miei figli *questo è tuo fratello, guarda che siamo tutti fratelli perché siamo fratelli di Gesù, anche papà e mamma, tant'è che possiamo darci la mano qua con un bambino più piccolo, che appena si regge in piedi, possiamo darci la mano e dire Padre nostro! E noi lo diciamo al suo posto. Perché è un fratellino di Gesù, anche se noi di lui siamo papà e mamma.* Ah.

Quindi, immagine e somiglianza. Stateci dentro perché c'è il divenire divino della coppia, che non è un divenire divino svolazzante, costrittivo, di fare chissà, volitivo; no! è quello che apre alle potenzialità divine nascoste dentro il cuore dell'uomo, al punto di amarsi anche nel tradimento, nella croce, nella sofferenza; queste sono le potenzialità divine. Sapere che l'essere a immagine e somiglianza è una identità da vivere, non una raccolta di fotografie del passato, *ah, sì, sì, noi siamo nati a immagine e somiglianza.* No! è da vivere l'immagine e somiglianza. E chi mi spiega di più come è Dio è Gesù. Allora cerco il Vangelo perché voglio sapere cosa vuol dire. Io voglio diventare immagine e somiglianza. Gesù, accompagnaci, facci capire. Cioè, c'è una spiritualità da costruire sull'immagine e somiglianza.

Al n. 12 e 13 si descrive ulteriormente questa identità alla luce della Parola; “Ma Gesù, nella sua riflessione sul matrimonio, ci rimanda a un'altra pagina del Libro della Genesi, al capitolo 2, dove appare un mirabile ritratto della coppia con dettagli luminosi. Il primo è l'inquietudine dell'uomo che cerca <<un aiuto che gli corrisponda>>, capace di risolvere quella solitudine che lo disturba e che non è placata dalla vicinanza degli animali e di tutto il creato.” Anche qui, cogliere quello che la Parola vuole dirci: è l'alterità, è l'altro, l'altra, che mi fa diventare totalmente me stesso; che è decisamente contro un certo modo di ragionare di alcuni psicologi, tant'è che adesso avvieremo un piano di lavoro con alcuni psicologi italiani proprio per portare a fondo questo principio qui; è l'alterità, è l'altro che mi fa diventare totalmente me stesso. Non è che io sono adulto, adesso ho vent'anni, ho trent'anni, ho quarant'anni, ho cinquant'anni, cosa devo ricevere da te? Semplicemente il meglio di te ha da divenire tutti i giorni, proprio accanto a un uomo, a una donna che ti provoca, che ti sta accanto, in una reciprocità costante. Dio continua ad essere Dio Padre perché c'è il Figlio, non è che può dire al Figlio *sentì, fatti a fare un giretto che adesso basto io da solo, io Dio Padre;* non può dire allo Spirito Santo *Spirito Santo vai pure sulla terra che adesso qui ci arrangiamo Io e il Figlio;* e il Figlio può dire *Adesso posso anche far da solo, sono nato, dopo tutto quello che ho patito sulla terra, posso far da solo.* Cioè non esiste un momento in cui il mio io può crescere senza l'alterità; un'alterità, attenzione, poi, che non è chiusa dentro la realtà di chi ho di fronte, così come è stato per Adamo, che si apre all'alterità muta, anche gli altri, la comunità civile e sociale, possono dare un contributo di crescita alla mia identità. “L'espressione originale ebraica ci rimanda a una relazione diretta, quasi “frontale” –gli occhi negli occhi- in un dialogo anche tacito, perché nell'amore i silenzi sono spesso più eloquenti delle parole. È l'incontro con un volto, un “tu” che riflette l'amore divino ed è <<il primo dei beni, un aiuto adatto a lui e una colonna d'appoggio>> come dice il libro del Siracide. O anche come esclamerà la sposa del Cantico dei Cantici in una stupenda professione d'amore e di donazione nella reciprocità: <<Il mio amato è mio e io sono sua [...]. Io sono del mio amato e il mio amato è mio>>. Cioè questo incontro con un volto, con un tu; l'essere dentro nella pastorale, con la comunità parrocchiale, lasciarsi fare, una comunità pastorale che funziona, non funziona, fa fatica, il prete...e noi facciamo...e andiamo altrove, incapaci proprio di fare del tu una possibilità di cavar fuori da noi energie nuove, pazienze nuove.

E poi c'è un secondo aspetto che poi viene richiamato da Papa Francesco, esattamente il capitolo 2 del libro della Genesi, il secondo dettaglio, “come ripete Gesù citando la Genesi: <<Si unirà a sua moglie e i due saranno un'unica carne>>. Il verbo unirsi nell'originale ebraico indica una stretta sintonia, un'adesione fisica e interiore, fino al punto che si utilizza per descrivere l'unione con Dio. [...] Il frutto di questa unione è “diventare una carne sola”, sia nell'abbraccio fisico, sia nell'unione dei due cuori e della vita”, per dire che non è un'unità solo fisica, è un'unità da 24 ore.